

Cara Unità

Quei «tifosi» che se la prendono con i passeggeri

Cara Unità, quello che sta succedendo in questi giorni nel nostro paese è veramente grave. Scioperano non più gli operai, i braccianti, i metalmeccanici, no, scioperano i tassisti, gli avvocati, presto farmacisti e notai, scioperi senza regole, quindi selvaggi, ma almeno questi potrebbero anche accampare qualche motivo corporativo ma sempre motivo, quello che non si capisce è come può accadere in un paese civile che tifosi di squadre calcistiche condannate dalla giustizia sportiva, perché i loro dirigenti imbrogliavano non i cittadini, ma proprio i loro tifosi cioè quelli che con le loro tasche contribuiscono al mantenimento di queste squadre, succede in questo bel paese, che questi tifosi, anziché prendersela con i dirigenti che li hanno imbrogliati, cosa fanno? Occupano la stazione ferroviaria di Firenze Campo di Marte e tengono in ostaggio 10mila innocenti cittadini ognuno di loro alle prese con seri problemi personali, non credo che questa

cretinata sia da sottovalutare, io direi a quei tifosi: dimostrate di aver capito, non partecipando alle prossime partite, disertate per qualche tempo gli stadi, fate che lo sport ritorni ad essere quella pratica bellissima se si partecipa con la sola forza e capacità fisiche. Se perde queste caratteristiche, cioè se si cerca di vincere con l'imbroglio, finisce l'onestà, ed anche lo sport, tutto ciò si chiama affarismo.

Franz Gentile

Paolo Borsellino e quel giorno quattordici anni fa

Cara Unità, oggi, quattordici anni fa, veniva ucciso, insieme a cinque uomini della sua scorta, in Via D'Amelio a Palermo con un'autobomba, Paolo Borsellino. In quello stesso anno, pochi mesi prima (23 maggio) era stato assassinato Giovanni Falcone. Dopo la strage di via D'Amelio i soldati vennero inviati in Sicilia per affiancare le forze dell'ordine. Si diffondeva nel Paese l'impressione di una minaccia incombente. Ricordo personale: ero sul monte Terminillo, in un campeggio con la parrocchia, dove ero educatore. Eravamo saliti al paese, e stavamo facendo acquisti. Io e Gianni eravamo seduti al tavolo di un bar. Si avvicinarono don Giuseppe mostrandoci la prima pagina del giornale (era il 20 Luglio), che mostrava la foto con la notizia dell'attentato a Borsellino, dicendomi: «Hai visto?». Oggi, per molti ragazzi, questa notizia passa come una delle tante. Per la mia generazione fu un evento epocale, risvegliò molti di noi alla coscienza civile, e alcuni li animò all'impegno politico. Io, ad esempio, feci

parte, per due anni, di un movimento, oggi dimenticato, chiamato «La Rete», che aveva come obiettivo primario la lotta alla corruzione del sistema politico e alla mafia. Tanta storia, personale e collettiva è passata da allora, ma in me quel tipo di aspirazione alla giustizia sociale, alla legalità democratica, alla lotta contro la criminalità, rimane. Scusate questa divagazione personale, ma intanto ricordiamoci di Borsellino e Falcone. Non può farci che bene. **Alessandro Paris**

Antimafia: cattive nuove dalla nuova commissione

Cara Unità, temo che Gian Carlo Caselli si sgoli inutilmente, quando per l'ennesima volta dalle tue pagine, riporta alla nostra attenzione quell'enorme problema che è per il nostro Paese, quella speciale criminalità organizzata che si chiama mafia, e in special modo quella che prende il nome di Cosa Nostra. Cosa Nostra, ultimamente scesa graziosamente di posizioni, nella classifica della pericolosità, senza però scendere in un campionato minore, e senza che nessuno degli addetti ai lavori, tipo Messina Denaro, si sia lamentato per lo scarso riconoscimento. Nel Parlamento sovrano di oggi, quello che grazie alla legge elettorale in vigore si può ben dire più "nominato" che eletto, si sta lavorando per ripristinare l'ennesima Commissione Antimafia. Nel silenzio dei grandi organi di informazione, è successo nei giorni scorsi che i deputati, in stragrande maggioranza (421 vs 21), abbiano respinto un emendamento al provvedimento legislativo che istitu-

isce la commissione stessa, dove si richiedeva che si potessero «escludere per ragioni di inopportunità, parlamentari sottoposti a procedimenti giudiziari per reati di cui agli articoli 416, 416-bis e 416-ter del codice penale, per i delitti contro la pubblica amministrazione e per quelli contro l'amministrazione della giustizia. Per analoghe ragioni di inopportunità, sempre ai fini della nomina», si potessero «escludere i parlamentari che prestano assistenza legale a soggetti imputati in procedimenti giudiziari per i suddetti reati». Se il buon giorno si vede dal mattino, è facile pronosticare che anche la prossima Commissione Antimafia avrà una vita del tutto tranquilla, mentre per le vittime della mafia, quelle morte, che si contano ormai a decine e decine, e per le vittime vive, che si contano a decine anche loro, ma di migliaia, non resterà che coltivare la propria solitudine e l'oblio. Oblio infame, quando ad alimentarlo e ad innaffiarlo con sofisticata perizia, sono parti importanti dello Stato stesso.

Vittorio Melandri

Una modesta proposta per gli otto dissidenti: si dimettano dal Senato

Cara Unità, non vorrei essere nei panni e nelle coscienze degli ormai famosi otto senatori di maggioranza «dissidenti» a proposito del voto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan. Coscienze, quelle in questione, già messe a dura prova con l'elezione ottenuta tramite una legge elettorale disegnata da Calderoli e dallo stesso definita in evidente sincerità una «porcata». Porcata consistente nell'elezione di tutti i parlamen-

tari non con libera scelta dell'elettorato ma con decisione inappellabile delle segreterie dei partiti. Quei partiti che nella coalizione hanno sottoscritto un programma che solo ora risulta irricevibile dagli otto. Le combattute coscienze degli otto quindi si trovano adesso a dover decidere se votare per il rifinanziamento, violentando le proprie convinzioni di pacifisti, o contro, distruggendo la mediazione ottenuta dai partiti stessi e mettendo, di fatto, il governo in forte difficoltà politica a soli due mesi dall'insediamento. La soluzione che potrebbe salvare, come si dice, capra e cavoli potrebbe essere salomonica: i «dissidenti» votino a favore del rifinanziamento e subito dopo si dimettano dal Senato della Repubblica. Otterrebbero quindi molteplici risultati e dimostrerebbero così una duplice lealtà nei confronti dell'Unione e nei confronti del movimento che pretendono di rappresentare. Scorperebbero nel marmo il rispetto della volontà dell'elettorato che ha voluto un governo di centro-sinistra e la propria acclarata e disinteressata partecipazione nelle istituzioni. Definirebbero, senza tema di smentita, gratitudine intellettuale nei confronti dei partiti che ce li hanno piazzati e contemporaneamente riscuoterebbero rispetto per il proprio travaglio umano e politico. Darebbero, con un bel gesto, una lezione di civiltà all'insieme della società italiana dimostrando che sui principi non si può transigere.

Francesco Serio, Piacenza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

FULVIO ABBATE
SAGOME

Tutto il resto è noia

Sono impressioni, semplici impressioni di luglio, ma ho appunto davvero l'impressione che la discussione sul futuro della sinistra (quindi della democrazia nel Paese) sia un po' svanita nel nulla. E non tanto perché c'è qualcuno della famiglia riformista che vorrebbe andare altrove, mettì, in direzione di un partito, una formula, un ufficio che non contempra più la politica come «patema» permanente, come investimento simbolico ed emotivo. Già, ho appunto l'impressione che la discussione sul futuro della sinistra sia svanita nel nulla per sfinito dei soggetti implicati, sia le classi dirigenti sia la semplice base, e anche perché sono cambiati i termini e le dinamiche psicologiche della partecipazione alla cosa politica. Il primo segno mi giunge dal fatto che, salvo qualche cosiddetto fissato con la politica militante, tipo coloro che scrivono a spron battuto lettere su lettere (o email, certo) ai giornali dell'area che riconoscono come propria, nonostante il nuovo governo non contempra più la presenza di Silvio Berlusconi nell'orizzonte dei media e del medesimo Palazzo, l'obiettivo raggiunto, nonostante queste eccellenti novità da fare il bagno nudi nella fontana di piazza Barberini o delle 99 cannelle, e le forze di sinistra impegnate nell'esecutivo, non ho sentito quasi nessuno (e grazie al cielo!) mettersi lì a suonare le trombe di servizio per accompagnare il cammino trionfale del nuovo governo percepito come roba nostra, familiare, un qualcosa che cambierà la vita e l'idea stessa di orgoglio. Tutto questo può significare almeno due cose. Cominciamo con la prima: nessuno si fa più illusioni, nessuno ritiene che la complessità possa essere dominata, aggredita, domata, mutata, ecc., anzi, tutti sanno ormai che nel migliore dei casi si tratta di gestire l'ordinario, l'esistente, occuparsi del minuto mantenimento della macchina amministrativa a tutti i livelli, dal municipio al Viminale e la Farnesina. Ai taxi. Quan-

to alla questione della guerra, chi volete che abbia davvero voglia di mettersi contro il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti dell'America di Bush? Il realismo è ormai una lezione appresa. Certo, c'è stato Gino Strada che ha detto di non piangere se assiste alla caduta di un governo che non ha saputo difendere la pace a sufficienza, ma non dimentichiamo che a una certa sinistra che vuole «governare il cambiamento», parole loro, cheché se ne dica, quelli che s'incazzano e gli va il sangue alla testa non sono mai piaciuti. E i comunisti, cioè quelli che non ci stanno a fare finta di niente? Vogliamo dire una volta per tutte la verità anche su di loro, i comunisti? Si tratta di una forza di testimonianza, personaggi, se non da prestigioso museo delle cere, certamente da semplice contorno. L'antagonismo, l'opposizione è infatti un'altra cosa. Tipo rispetto a un certo dominio culturale. Vogliamo allora dirlo tutta? Qual è l'immagine culturale più forte che la sinistra si sia mai inventata, dopo il crollo del muro di Berlino, nel nostro Paese? Ho la risposta. Si tratta della Notte Bianca. Cioè un capodanno bis, un casino supplementare dove tutti vanno in giro e così s'illudono di partecipare alla festa dei consumi culturali. Ma torniamo al punto di partenza. Domanda: ma perché mai una persona in possesso di un minimo d'amor proprio dovrebbe sentirsi in dovere di appassionarsi allo spettacolo politico odierno? Per masochismo, per puro masochismo. A occhio nudo c'è modo di intuire che il fossato che divide i professionisti (della politica, chiaro) dai non autoflesionisti è sempre più marcato e allagato di acque stagnanti. Osservare le barche a vela che legittimamente ci navigano non mi sembra uno spettacolo degno di entusiasmo. Mai come adesso il privato ha definitivamente smesso d'essere comunicante con il politico. E ci mancherebbe altro. Dov'è il dubbio ottimistico finale: e se dipendesse dall'estate torrida già in corso?

f.abbate@tiscali.it

OLIVIERO BEHA

La piazza in rivolta, come alla moviola, ma una moviola sociale questa volta non manipolata da alcun Moggi: dico dei disordini dei tifosi a Firenze contro la maxisentenza calcistica, come in passato a Genova, a Torino, a Messina ecc. Questa sorta di lettera aperta al sindaco fiorentino, Leonardo Domenici, sarebbe quindi rivolta anche agli altri amministratori locali in situazioni analoghe. Solo che, appunto alla moviola, qui c'è un'escalation non prevista altrove, che rende più pericolosa e più patteggiata la faccenda.

È vero, dopo la sommossa ferroviaria di Campo di Marte, l'amministrazione di Palazzo Vecchio ha fatto un passo indietro, credo/spero anche l'assessore allo sport. Ma incombe il giovane e tiffosissimo presidente della Provincia, che vuol mostrare sul maxischermo i torti subiti in campo dalla Fiorentina nella stagione incriminata e sanzionata. È vero, anche Della Valle ha preso (poco tempestivamente) le distanze dagli ultras,

L'identificazione tra città e squadra di calcio è molto forte a Firenze come altrove. Funziona in positivo quando si vince. Ma anche in negativo proprio come oggi

che girano con le magliette con la scritta «Io sto con Della Valle». Che farà ora, indosserà t-shirt con «Io non sto con gli ultras facinorosi»? La situazione è già abbastanza precipitata, ma potrebbe peggiorare. Si annunciano «riots» contro D'Alema, prossimamente alla locale Festa dell'Unità. E il lettore appena avveduto si potrebbe legittimamente domandare: ma come, il sindaco è diessino, tra le rimostranze di fuoco del tifo si è detto pronto ad affiancare nell'eventuale ricorso al Tar il club vittima dell'ingiustizia, invita a esporre bandiere gigliate a ogni finestra, e la piazza si rivolta comunque contro il governo centrale dello stesso segno politico? Dunque dietro c'è l'opposizione? Magari il solito Berlusconi arruffapopoli che truc-

ca le carte? E così il pasticcio di cui sopra sarebbe completo. Perché vedete, almeno al momento non mi risulta che dietro ci sia nessuno (Berlusconi è occupato ad aizzare i milanesi per conto suo...), se non una delusione cocente, una frustrazione giovanile e un'occasione per salire su un palcoscenico mediatico, ormai considerato imprescindibile per qualunque cosa. È l'effetto Circo Massimo/Mondiali, trasformato nel suo contrario a Campo di Marte. L'impressione è però che non ci si sia resi conto del tutto del precipizio. E che nell'indistinzione il rischio della slavin sociale e politica, e magari anche elettorale, ci sia tutto. Proviamo ad orientarci. L'identificazione tra città e squadra di calcio, letta come «piccola patria» risorgimentale, è molto forte, a Firenze come altrove. Funziona in positivo, quando si vince, ma anche in negativo, come oggi. I sindaci debbono saperlo. Debbono distinguere e distinguersi. C'è un momento per tutto, come direbbe più l'Ecclesiaste che Diego Della Valle. Uno è prima sindaco e poi tifoso, esattamente come chi scrive cerca prima di sapere e capire e poi tifa per la stessa squadra, ma tu dimmi). Non si può «stare con Della Valle», se questo significa un elastico teso fino alla piazza turbolenta. Né assessori e

stia...», è superabilitato a discettare del rigore dato o non dato, dell'arbitraggio accettabile o perverso. Ma se il sindaco fa il tifoso, attenzione che pure il tifoso può riconoscersi nel sindaco. E pensa che siano tutti convinti della bontà della protesta, quasi un'autorizzazione implicita. È un'ultra protesta spesso come sappiamo. È indispensabile che ruoli e responsabilità riprendano corpo, e si ridifferenzino. Vediamo allora come siamo arrivati a questo punto, e il da farsi, se la strada non può né deve essere quella della sommossa, tenendo però a mente che incombono i pessimi esempi, come quando Berlusconi non da presidente del Milan ma del Consiglio favori lo spalmarlo e lo scivolo fiscale infinito della Lazio per «motivi di ordine pubblico». Della Valle a Firenze l'ha chiamato l'amministrazione comunale. L'alternativa era l'imprendibile Preziosi, quello delle valigette di denaro del Genoa. La Fiorentina era stata fatta fallire con un'ingiustizia quella sì colossale e lo strangolamento del «grullone» Cecchi Gori, per mano del quasi radiato Carraro di oggi. La piazza tifosa non ha dimenticato nulla e oggi passa evidentemente all'incasso anche di quella fortissima botta. Secondo le intercettazioni, alcune testimonianze, il lavoro di indagine di Borrelli, le conclusioni del Procuratore Palazzi, la Camera di Consiglio della Caf, Della Valle ha partecipato oborto collo delle nequizie di Moggi, Girardo, Mazzini e a scalare gli altri. Quell'oborto collo di cui sopra, una sorta di ricatto sub specie arbitrale contro chi a parole voleva sfidare il reame calcistico degli sporaccioni come un novello D'Artagnan, Della Valle non lo ha mai riconosciuto di fronte ai suoi giudici e alla stampa verso la quale è sempre assai esposto, se non in una trasmissione di due mesi fa e più, Matrix, con Mentana, quando con leggerezza raccontò di questi suoi contatti con Mazzini, Bergamo e soci. All'imprenditore parve un nonnulla, a Di Pietro, presente in trasmissione, una «dichiarazione spontanea». Da come si sono regolati nelle indagini e nel giudizio, pare proprio che sia stato preso per buono Di Pietro. La logica, il senso di responsabilità, il timore di disordine pubblico, la valutazione politica in senso stretto e in senso lato di tutta la questione e soprattutto a questo punto il dubbio avanzatissimo che ci si sia cacciati in un culo di sacco generale che neppure il Tar risolverà, almeno in chiave strettamen-

Firenze alla moviola



te calcistica cioè quella che davvero interessa, richiederebbero oggi segnali di resipiscenza. Dal sindaco, che dicesse magari che appoggia sì il club, ma che vuole saperne di più e che comunque Firenze viene prima della Fiorentina, e il suo ordine e la sua civiltà prima di qualunque barbarie più o meno indotta. Dal proprietario della società, che pensasse la

ro di più, per quanto tifosi, e che il sindaco potrebbe appoggiare questa lettura della situazione. E assai più difficilmente la Corte Federale potrebbe ribadire la severità della Caf (e di Borrelli, e di Palazzi). Non è una trattativa via giornale, per carità, è un'ipotesi che da un lato credo rispecchi il reale andamento delle cose, dall'altro tenga conto che altrimenti, con proteste,

Un suggerimento a Della Valle: ammetta di essere vittima di un raggio, anzi di un ricatto da parte dei Moggi-boys e rinunci al muro contro muro che infiamma la piazza

questione in termini di ragionevolezza, non nel muro contro muro «innocente/colpevole» che infiamma appunto la piazza che «sta con lui da innocente sedicente e colpevole presunto», bensì dicendosi vittima di un raggio in cui è caduto oggettivamente: la trappola di Mazzini, Moggi e Carraro in cui anche un superman dell'imprenditoria come lui, ma parvenu rotondo, è finito più o meno miseramente, al punto di non distinguere più come avrebbe dovuto tra la Procura della Repubblica e un Paolo Bergamo (una specie di Paparesta, il «sequestrato»...).

Un serie B per un raggio è francamente troppo, per uno che si toglie ogni schizzo dalla ciarpa con un certo fastidio evidentemente secondo i giudici invece no. Credo che anche i tifosi capirebbero disagi, contraddizioni, aporie e ritorsioni, andrebbe tutto in vacca. E non conviene a nessuno, su nessun piano. Nel frattempo, il Milan potrebbe rinunciare per decenza all'Uefa invece di prendersela con Tardelli. Questo riporterebbe il sindaco di Firenze dallo stadio al Comune, e richiederebbe semplicemente a Della Valle la posposizione del suo ego ipertrofico e della sua immagine immacolata nei confronti dell'interesse del club. E della città, dunque, via. Vi sembra domandare troppo più o meno simbolica alla «classe dirigente» fiorentina, a quella calcistica e più in generale a quella del paese di fronte alla «lasagna» di un calcio tanto malamente impastato con la politica e la società?

www.olivierobeha.it